PRESSO L'ASSOCIAZIONE DEGLI ARTISTI IN VIA MARGUTTA

Si apre stamane a Roma il congresso Italia-URSS

Dichiarazione del prof. Kaliscian, capo della delegazione sovietica, al suo arrivo

La delegazione sovietica al congresso dell'Italia-URSS, al suo arrivo a Ciampino. A sinistra, il professor Gregorio Kaliscian, capo della delegazione

Si aprono stamani a Roma, nei locali dell'Associazione degli Artisti, che ha sede in Via Margutta ,i lavori del terzo congresso dell'Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica. Il discorso di apertura sarà tenuto dal professor Francesco Flora, presidente dell'Associazione; la relazione sarà svolta dal segretario generale dell'Associazione stessa, on. Orazio Barbieri.

La delegazione sovietica è giunta nel pomeriggio di ieri all'aeroporto di Ciampino. Essa è composta dal professor Gregorio Kaliscian, vice presidente di tutte le associazioni sovietiche per i rapporti di amicizia con l'estero, dal dottor Costantin Litvin, presidente dell'Associazione Ucraina-Italia, dal professor Anatolio Niesterov, membro dell'Accademia di scienze mediche dell'URSS, e dal professor Mikailov ,presidente del Comitato Astronomico dell'Unione Sovietica.

All'aerostazione di Ciampino, hanno dato il benvenuto agli ospiti il segretario della Associazione italiana, on. Barbieri, il sen. Jaures Busoni, il primo consigliere dell'ambasciata sovietica, Fomin, l'addetto culturale, Ragoscin, e il console Jutkin. Al suo arrivo, il professore Kaliscian, capo della delegazione, ha dichiarato a un nostro redattore: « Abbiamo accettato con vera soddisfazione e con gioia di partecipare a questo congresso, perchè stimiamo molto l'associazione Italia-URSS, la quale consacra tutte le sue forze all'opera di consolidamento dei legami e delle relazioni culturali fra i nostri due popoli. Questo viaggio dà a noi la possibilità di conoscere il popolo italiano: un popolo che è laborioso, di talento e che ha una grande e alta cultura ».

Donato a Gronchi il "Viaggio in Italia" di Montaigne

Ieri mattina sono stati ricevuti dal Capo dello Stato al Quirinale Guido Piovene, Corrado De Vita e Gianni Moneta rispettivamente prefattore, editore e stampatore dei tre volumi del «Viaggio in Italia» di Montaigne della Casa editrice Parenti.

Essi hanno fatto omaggio dei tre volumi al Presidente della Repubblica, il quale li ha sfogliati attentamente e ha espresso il suo vivo elogio per l'iniziativa editoriale.

IL PROCESSO A FIRENZE PER L'UCCISIONE DI ANNARELLA BRACCI

Agghiacciante testimonianza di Lionello Egidi sulle sevizie subite prima della "confessione,,

« Mi resi conto che se non avessi detto quello che volevano, m'avrebbero ammazzato » - Il « consiglio » dei confidenti della polizia Autieri e Fichera - La camera di tortura - L'ultimo incontro con la bambina trovata uccisa nel pozzo di Primavalle - Una serie di personaggi scomparsi

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, 13 — *E' sembrato di ripiombare ai tempi dell'inquisizione, nell'udienza odierna del processo a carico di Lionello Egidi, il quale ha denunciato, durante l'interrogatorio, la lunga tortura inflittagli dagli investigatori per indurlo a confessare un delitto, che egli decisamente nega, e tuttora nega, di aver commesso: l'uccisione di Annarella Bracci di Primavalle.*

« Mi misero le mani dietro la schiena, mi ammanettarono. Legato ai piedi fui disteso lungo un tronco, e sospeso in aria. Picchiarono violentemente. Io strillavo, mi lamentavo. Non tanto forte perchè ero in una posizione tremenda. Un agente mi girò i testicoli. Non potevo dire nulla perchè non avevo fatto nulla. Solo dopo, in cella, mi resi conto che se non avessi detto quello che volevano loro, anche se non l'avevo fatto, m'ammazzavano ».

Questa è la frase pronunciata da Egidi, al culmine dell'interrogatorio, ad alta voce, con accento chiaro, seppure lacerato dall'emozione. Un brivido si è avvertito nell'aula interamente gremita. Le rivelazioni non sono nuove. Egidi le ha ripetute nelle decine di interrogatori affrontati dinanzi all'autorità giudiziaria. Ma qui, a Firenze, se ne ebbe solo un riflesso in virtù delle cronache dei giornali. E molto tempo è passato. Sicchè nuova, spietata, sconcertante, è apparsa la nuova denuncia di Egidi.

Sembrava, alle prime battute dell'interrogatorio, che l'andamento delle dichiarazioni dell'imputato non avrebbe abbandonato l'iniziale tono, distaccato e lontano. Ma è stato come un crescendo drammatico.

Egidi ha cominciato con la descrizione di quel pomeriggio del 18 febbraio 1950, l'ultimo pomeriggio della vita di Annarella Bracci. Egidi uscì dalla Villa Celimontana dove era impiegato in qualità di giardiniere, alle ore 17. Incontrò Maria Patrisse, personaggio comparso nelle brume del passato. Stette con lei fino alle 19,30. Raggiunse a piedi Porta Cavalleggeri. Salì sull'autobus n. 237 per raggiungere Primavalle.

Scendendo dalla vettura, egli vide Annarella in compagnia (Lionello crede di ricordare) di un'altra bambina. Aveva i cornandoli e se li lanciavano: era una giornata di carnevale. Egidi regalò 10 lire alla bimba. Poi le disse di rientrare a casa perchè era tardi.

A questo punto, il tono dell'udienza ha cominciato a vibrare. Il presidente, con sagacia lodevole, si è inserito nel discorso dell'imputato al fine di verificare la concordanza delle numerose versioni accumulate nell'enorme fascicolo processuale.

PRES.: *Ha detto che frequentemente incontrava Annarella. L'accompagnava a casa?*

EGIDI: *Qualche volta. Certo, se quella sera avessi saputo che cosa stava accadendo, l'avrei accompagnata.*

PRES.: *Fino a quando rimase con la bimba?*

EGIDI: *Annarella si allontanò. Fu quella l'ultima volta che la vidi. Magari l'avessi vista! L'avrei potuta salvare. Non l'ho più vista. Muoiano pure i miei figli se dico una cosa falsa!*

Non è stato questo il diapason dell'udienza, anche se l'aula è stata percossa dal giuramento drammatico dell'imputato. Nel vivo dell'interrogatorio siamo entrati, quando Lionello ha descritto ogni momento della sua sciagurata avventura, dal « fermo » alle dure imposizioni degli investigatori per ottenere la confessione. Sono rientrati in scena, a questo punto, personaggi ancora noti alle cronache: i tre commissari di P.S. Angiella, Santillo, Morlacchi, l'allora capo della squadra Mobile, Barranco morto in Sardegna per infarto cardiaco, l'ex questore Polito. Affidiamoci al racconto di Egidi confermato in più parti dalla sentenza della Corte di Cassazione, che annullò il verdetto di condanna.

EGIDI: *La sera del 3 marzo smisi, come al solito, di lavorare alle cinque (17). Sulla circolare vidi i funzionari che avevo già visti in questura* (l'imputato allude ai tre commissari). *Scesi. Comperai le sigarette. Si avvicinò, allora, un agente chiedendomi il fuoco. Poi mi invitò a salire sulla camionetta. Come ho detto, sapevo già che Annarella era scomparsa. Chiesi, allora, se avevano trovato la bambina. Mi risposero: « Sì. L'abbiamo trovata viva ». Mi portarono in questura e mi chiusero in cella. Poco più tardi mi portarono davanti al commissario capo Barranco che io non conoscevo. Egli mi chiese: « Perchè hai ucciso Annarella? Dove l'hai buttata? ». Io risposi: « Non ho ucciso nessuno ». Cominciarono, allora, a picchiarmi. Mi dettero calci, pugni, mi presero per i capelli, mi costrinsero a bere acqua e sale. Mi sentivo morire. Poi, mi ributtarono in camera di sicurezza con uno spintone.*

Anche la Corte è apparsa, a questo punto, vivamente impressionata, come il folto uditorio che nemmeno per un istante ha abbandonato l'aula. Il presidente si è brevemente consultato con il giudice a latere e l'udienza è stata sospesa per un quarto d'ora.

Alla ripresa, è continuato l'agghiacciante racconto. Con brevi intervalli, Egidi veniva trascinato fuori della cella: schiaffeggiato, investito da pugni, malmenato in cento modi diversi. E si ripeteva la domanda: « Perchè hai ucciso Annarella? ».

EGIDI: *Sono cose che non si dimenticano più. Una volta, chiesi di bere un po' d'acqua. Acqua vera, senza sale. Mi risposero con altri pugni e un calcio sulle costole così che perdetti il fiato. Dopo qualche minuto chiesi di andare nel gabinetto. Un agente mi disse: « E' inutile che ci vai. Tanto acqua non ce n'è ». Ci volli andare lo stesso. Appena entrai mi attaccò alla cannella del lavandino. Acqua non ce n'era. Un pugno violento mi colpì sulla nuca.*

Continuò l'estenuante tortura. Sinchè Egidi fu condotto al confronto con una persona ignota. Un uomo dall'impermeabile scuro. Costui disse di averlo visto con la bimba vicino al pozzo fatale, mentre le toglieva le mutandine, e poi la colpiva con un bastone o con un coltello, dopo aver tentato di violentarla.

Un rapido, allucinante, confronto: l'uomo dall'impermeabile si allontanava, scompariva, mentre Egidi, accasciato in ginocchio, urlava: « Non è vero! Non ho ucciso nessuno! ». Ed ecco, d'un sparentevole stretta finale.

EGIDI: *Venne il commissario Barranco e mi disse: « Ora lo sai, quello che devi dire. Se non lo dici, sarà la tua fine ». Mi ributtarono in cella. Vi trovai Mario Santini (amante della madre di Annarella). Aveva del sale sul barero della giacca. Certamente avevano usato anche con lui lo stesso sistema. Non ci fu tempo di dire una parola. Poco dopo, rientrò Barranco nella cella. Fece condurre altrove Santini. Mi affrontò: « Tu devi dire quello che ha detto l'uomo con l'impermeabile. Sta attento! Ho avuto carta bianca. Se non lo dici t'ammazzo! ».*

Siamo arrivati al punto culminante dell'interrogatorio. Egidi ha parlato dell'ex questore Polito che lo fece condurre davanti a lui. Il prigioniero denunciò il trattamento avuto in guardina. Chiese un po' d'acqua. Polito ghela fece dare. Ma riconsegnò il prigioniero agli investigatori che, per vendicarsi di quel che il prigioniero aveva detto al questore (stiamo riportando le precise espressioni dell'imputato), lo rinchiusero nella « camera di tortura ».

EGIDI: *Mi torturarono come una bestia. A un certo punto, un commissario spalancò la porta. Disse di sospendere perchè nell'altra stanza c'erano dei giornalisti.*

Fu una pausa momentanea. Poi, si riprese, sino a che non vennero scaraventati nella cella di Egidi i due « confidenti » Auteri e Fichera.

Lionello Egidi era ormai agli estremi. Bastò il consiglio, che parve amichevole e disinteressato, da parte di Orazio Auteri, perchè il prigioniero crollasse. Confessò. Ripetè la confessione dinanzi al magistrato, senza sapere di trovarsi di fronte a un esponente dell'autorità giudiziaria. Aggiunse poche, disperate, parole: « Portatemi in carcere ».

La trappola era scattata. Domattina continuerà l'interrogatorio di Lionello Egidi.

GASTONE INGRASCI

FIRENZE — Lionello Egidi, con la moglie Teresa Lemma ed il nostro inviato

MISTERIOSO DELITTO VICINO ALL'IDROSCALO

Il cadavere seminudo d'una ragazza trovato in un canale presso Milano

Si tratta di una giovane e bella mondana milanese che probabilmente aveva raggiunto quel luogo con un occasionale amico — Fermati l'amante e un'amica della donna

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 13. — Una giovane e bella mondana milanese, Paola Del Bono, di 28 anni, è stata rinvenuta all'alba di stamane cadavere in una roggia in località Longhignana, a pochi chilometri dall'idroscalo. La Del Bono era quasi nuda: soltanto una maglietta di lana sfilata dalle braccia, era rovesciata sopra la sua testa. Al di sotto della maglietta aveva un golfino rosa. Al polso sinistro portava un orologio d'oro, le lancette erano immobili sulle 3 precise. A quell'ora Paola Del Bono deve aver incontrato la morte: una morte violenta come è risultato dall'autopsia. Tre ore prima, a mezzanotte, la giovane donna era stata vista in viale Mano, dove svolgeva il suo triste lavoro. A mezzanotte e qualche minuto Paola Del Bono veniva vista salire sopra una macchina di passaggio; e solo all'alba di stamane, alle ore 6,30 circa, una ragazzi adi 16 anni, Bruna Peletti, abitante in una cascina di Longhignana, mentre si recava al lavoro in bicicletta la rinveniva priva di vita nelle acque della roggia Romartino.

La Peletti imboccava la strada costeggiata da due corsi d'acqua: alla sinistra la roggia Remartino e alla destra la roggia Borromeo. Percorsi una ventina di metri la ragazza frenava bruscamente scorgendo che dalla corrente della roggia Remartino affiorava un'ombra biancastra. Constatato che si trattava di un corpo umano tornava sui suoi passi e incontrando la signora Angela Grazioli, gridava con voce rotta dall'emozione che nella roggia vicina c'era un cadavere.

La notizia ben presto si diffondeva nell'abitato di Longhignana e poco dopo giungevano anche i carabinieri della tenenza di Pantigliate e il corpo dell'annegata veniva tratto a riva. Quando i carabinieri abbassarono sul corpo dell'annegata la maglietta e il golfino che ricopriva la sua testa veniva alla luce il volto di una bellissima donna, incorniciato da lunghi capelli neri e dalle labbra ancora fortemente segnate dal rossetto.

I carabinieri si erano accorti che la giovane e piacente donna aveva la testa ferita, lacerata da colpi probabilmente inferti con qualche corpo contundente.

A 500 metri di distanza, all'altezza di un pontecello dalla parte della roggia Borromeo, i carabinieri rinvenivano un paio di mutandine color azzurro.

In quel punto l'erba ancora umida di rugiada era calpestata in più punti: nella terra soffice si notavano tracce fresche di tacchi di scarpe femminili. Vi erano anche tracce di pneumatici di un'automobile. Poco più distante venivano rinvenuti un paio di scarpe nere da donna, un paio di calze chiare e un bottone. Dalle tracce lasciate dalla automobile e dai tacchi delle scarpe della vittima non c'erano dubbi che l'assassino aveva gettato il corpo in direzione di Mezzate, e che la donna, forse morente o già cadavere, gettata nelle acque della roggia Borromeo era stata trasportata dalla corrente, in quel punto vorticosa, nella roggia Remartino dopo essersi infilata in uno stretto condotto che unisce le due roggie.

La salma della giovane donna, dopo il nulla osta del Sostituto procuratore della Repubblica, veniva trasportata al cimitero di Linate.

L'identificazione della vittima veniva compiuta da un'altra prostituta, vecchia conoscenza della polizia, che fece parlare molto di sè in seguito all'uccisione di « Mary Pirimpo », della quale era amica e conosceva vita e miracoli. Si tratta di Wanda Facchini. Wanda Facchini, verso le 2 della scorsa notte, aveva ricevuto una telefonata dall'amico intimo di Paola Del Bono, Michele Salerno, abitante in largo Richini 12. Il Salerno, con voce molto preoccupata, chiedeva a Wanda se si fosse incontrata con Paola. Il Salerno, che è sposato ma che da tempo convive con la giovane mondana, le diceva inoltre che in serata era stato con Paola al cinema Mignon e che alle 22 la aveva accompagnata in viale Mano, dove appunto la Del Bono svolgeva il suo triste lavoro. Prima di lasciarla il Salerno, che è un rappresentante di commercio, le disse che se avesse fatto in tempo sarebbe passato a riprenderla verso l'una. Il Salerno invece rincasava subito e alle 2, notando che Paola non era ancora tornata telefonava a Wanda Facchini, la quale però gli comunicava che non la vedeva da tre mesi. Questa mattina Wanda, dopo essersi accertata con una telefonata che la sua amica non era ancora tornata si recava dapprima al commissariato Castello per chiedere se Paola era stata fermata. Avuta risposta negativa si recava in questura dal dottor Nardone. Anche qui non risultava che Paola Del Bono fosse stata fermata. Verso le 11 il dottor Nardone veniva informato che una donna era stata rinvenuta cadavere in una roggia nei pressi dell'idroscalo. Insieme al dottor Bova, alla stessa Wanda e al Salerno egli si recava allora al cimitero di Linate. Quando scoprivano il corpo della sconosciuta il Salerno lanciava un grido di dolore.

La Wanda e il Salerno, dopo l'identificazione della vittima, venivano condotti in questura dove sono stati trattenuti. Verso le 17 il professor Cavallazzi, perito settore, effettuava in una stanzetta dello stesso cimitero di Linate la necroscopia della Del Bono. Non erano dubbi: la giovane e bella mondana era stata assassinata: il feroce omicida le aveva spezzato il cranio con tre violentissimi colpi. Paola Del Bono lascia una figlia di cinque anni, di nome Ave, che attualmente si trova presso un cognato del Salerno. Perchè è stata uccisa Paola Del Bono? Si tratta di un volgare delitto a scopo di rapina oppure di uno dei tanti delitti nati dal suo equivoco ambiente? La polizia sta svolgendo un'inchiesta per dare una risposta a questo interrogativo.

MARIO BERTICELLI

MILANO — La giovane vittima, Paola Del Bono (Telefoto)

Recate al Parlamento le firme dei giovani contro i missili

Incontro fra i deputati comunisti e le delegazioni giovanili — Gli interventi di Pajetta, Spano e Trivelli

Si è svolto nel pomeriggio dell'altro giorno a Roma l'incontro tra i parlamentari comunisti e le delegazioni giovanili che recavano le firme raccolte tra la gioventù in appoggio al progetto di legge del PCI contro l'installazione di missili atomici sul territorio nazionale.

All'incontro hanno partecipato delegazioni provenienti da tutta Italia particolarmente numerose le rappresentanze di Bari, Foggia, Brindisi, Lecce, Matera, Roma, R. Emilia, Livorno, Arezzo, Bologna, Chieti, Udine, Mantova, Vicenza, Catania. Erano presenti i dirigenti nazionali della FGCI Trivelli, Pieralli, Curzi, Adriana Zaccarelli e numerosi parlamentari comunisti tra i quali i compagni: G.C. Pajetta, Li Causi, Spano, D'Onofrio, Alberganti, Mazzoni, Menegaraglia, Montanari, Santarelli, Natmuzzi, Seroni, De Pasquale, Francavilla ed altri.

I giovani pugliesi e lucani hanno recato oltre 15.000 firme su una petizione al presidente Gronchi contro l'installazione dei missili, come quelli di R. Emilia oltre 6.000 e molte migliaia i giovani di Livorno, Arezzo, Mantova ecc.

Nel corso dell'incontro hanno preso la parola i giovani Nuvoloni (Mantova), Colangelo (Foggia), Cattani (R. Emilia), Pascola (Udine), Papadia (Brindisi), Raparelli (Roma), Zorzin (Vicenza), Debolini (Arezzo), Zappi (Bologna). Dai loro interventi è emerso un quadro imponente di iniziative, di manifestazioni, di lotte della gioventù comunista in difesa della pace. Sono stati particolarmente sottolineati i successi raggiunti attraverso una azione unitaria i giovani comunisti di Brindisi e di Reggio Emilia hanno ricordato che centinaia di giovani e ragazze militanti nell'Azione cattolica hanno firmato le petizioni soltanto al Villaggio Operaio di Reggio Emilia hanno firmato per la pace 30 giovani cattolici, cioè la maggioranza di quelli che frequentano la parrocchia.

Il problema di Berlino e quello più generale della situazione nell'Europa centrale e sono al centro del breve discorso di apertura del compagno Velio Spano. Lenzoni ha sottolineato che questo non è un problema particolare, a sè stante, ma il nodo cruciale della tutta situazione internazionale.

Le dichiarazioni di Eisenhower e del generale [illegible] a proposito dello stato di emergenza che [illegible] hanno [illegible] le indiscrezioni sui piani militari della NATO per la difesa di Berlino aggravano la tensione e la minaccia. La minaccia per l'Italia è accresciuta dalla esistenza di un governo che, nella divisione che si va creando tra l'Inghilterra da un lato e gli americani e i tedeschi dall'altro a proposito di Berlino e della questione tedesca, si arrocca sulle posizioni più oltranziste dell'atlantismo.

E' quindi necessario — ha concluso Spano — che si abbia in Italia una vasta mobilitazione popolare non solo per scongiurare la minaccia alla pace, ma per contribuire a una soluzione positiva della questione tedesca.

Il compagno Renzo Trivelli ha tratto il bilancio della mobilitazione dei giovani comunisti in difesa della pace, ricordando in particolare le grandi manifestazioni contro l'aggressione anglo-americana al Libano e alla Giordania e le numerose iniziative unitarie con i compagni della gioventù socialista.

Trivelli ha affermato che in questo periodo in cui si notano i primi elementi di un risveglio dell'interesse politico nelle nuove generazioni, è necessario [illegible] per la pace attraverso la quale nel decennio trascorso si sono formati centinaia di migliaia di giovani militanti comunisti. Il segretario della FGCI ha concluso il suo intervento invitando i giovani comunisti a sviluppare l'azione unitaria per la pace con i compagni socialisti e verso le grandi masse della gioventù cattolica e ha indicato in particolare come motivo centrale per i prossimi mesi la preparazione del VII Festival mondiale della gioventù che avrà luogo a Vienna nella prossima estate.

Il compagno Giancarlo Pajetta ha concluso i lavori del convegno. Lo aveva aperto, [illegible] deputati comunisti ha [illegible] i giovani e le ragazze per questo incontro con i parlamentari che assume un particolare importanza e un valore significativo di [illegible] delle masse popolari, con [illegible] dei partiti. Nel corso del convegno [illegible] contro la [illegible] [illegible] [illegible]